

## **FOGLIA: BOSCHI CEDUI BANDITI NEI PRESSI DELLE MINIERE PER FAR LEGNA A USO DOMESTICO \***

*di Francesco Laveder \*\**

### **L'origine dei toponimi 'Foglia': boschi cedui banditi nei pressi delle miniere per la raccolta della legna a uso domestico**

Il Còl di Foglia, presso Agordo, è situato a metà itinerario fra il paese e le miniere di rame di Valle Imperina. Si pensa comunemente che l'origine di questo nome, *Foglia o Fóia* come si dice nel dialetto locale, derivi dal latino *folia* e sia collegato alla presenza di boschi con alberi da foglia, con particolare riferimento al bosco ceduo. Questa è anche l'interpretazione data nel recente studio sui nomi dei luoghi della Conca Agordina, in cui si precisa che il toponimo è attestato per la prima volta nel 1460 come *Col di Fuoia* (1). La ricerca e l'attenta analisi di altri toponimi analoghi nel territorio agordino e nelle aree limitrofe mi ha indotto inizialmente a ipotizzare che la loro origine potesse invece essere in qualche modo collegata all'attività mineraria.

### **Analisi dei toponimi 'Foglia' e 'Foia'**

Un primo e analogo *Col di Foglia* si trova nei pressi di Caprile, non distante dal *Bus del Piombo*, una miniera locale, nei pressi di Rucavà, attiva dal Quattrocento fino all'Ottocento (2) e nelle vicinanze del forno da ferro di Caprile, attestato fin dal 1277 e rimasto in attività fino al 1758.

Un secondo *Col de Foia* si trova in Canal del Mis, all'altezza di Gena, vicino a una località, ora parzialmente sommersa dal lago artificiale, nei pressi di Pian Falcina, un tempo nota come *Pian dei Zech* e indicata come Zec nella cartina IGM di Gosaldo del 1888 (vedi figura). È noto che sul monte Roa Bianca, nei pressi di Zech era attiva una miniera e che l'origine di questo toponimo, derivato dal termine minerario tedesco *zeche*, che si può tradurre come *busa* o miniera, è con certezza collegabile all'attività mineraria locale del XV-XVI secolo (3).

Un terzo *Còi de Fuoia*, oggi non più rintracciabile è attestato nel 1622, presso Rivamonte e le miniere di Valle Imperina, in una posizione che 'confina a matina con Val dal Molin, a mezzodì con la strada che va a Tiser' (4). Sappiamo che *fuóia* è una variante di *fóia* nei dialetti agordini (5); la forma dittongata è oggi residuale nella valle del Cordevole (Livinallongo; La Valle) e ritenuta tipica del ladino: le attestazioni antiche mostrano che la diffusione era ben più ampia di oggi.

Esiste poi una *Pala della Fóia* presso Alleghe, verso il monte Civetta, lungo il Rù Antersas; in quest'area verso il Coldai, nel 1684-1685 erano presenti tre concessioni minerarie (6).

Si trova anche il toponimo *Le Fóie*, riferito a prato, bosco e pascolo presso Selva di Cadore (7), in posizione non distante dalle miniere di ferro del monte Pore o Fursil, nominate fin dal 1177 come *fodinas ferri* 'miniere di ferro' e vicina al forno di Selva, attestato già nel 1244 (8).

Uscendo dall'Agordino e passando nello Zoldano, si trova anche la *Val de Fùoia*, situata nei pressi dell'antica miniera di ferro di Dare Dof o *Drio Zovo* che era in attività già nel 1592 (9). In questa zona, in una sentenza del 1428 su una vertenza confinaria fra Zoldo e Cadore iniziata almeno nel 1369, viene citato il *Col de Fuoia*, che corrisponde al 'Piz di costa de Brusadaz', vicino al monte Punta (10).

La disponibilità di un database in cui sono catalogati i toponimi di tutto il Trentino, mi ha consentito di trovare facilmente un'altra decina di toponimi di questo tipo: alcuni sono in Val di Sole, nei pressi di Malè: (*Val Foia*, *Tof de la foia*, *Croz de la foia*) e di Ossana (*Malga Fòia*), vicino alle miniere di ferro di Comasine; il *Boal de la foia*, presso Mezzano, nella zona mineraria di Primiero; la *còsta de la foia*, vicino a sagron del Mis, in un territorio sfruttato intensamente dal XVI al XIX secolo per fornire legna per produrre carbone per l'uso delle miniere locali di Valle Imperina; *Fòia* presso Civezzano, non distante dall'area delle miniere d'argento del monte Calisio; il *Toal de la Fóa*, presso Moena, un lungo canalone in Val di San Pellegrino, sulla destra orografica, in località Ronchi, attestato dal 1597 e sede in passato di una miniera e oggi meta di mineralisti (11). Il *Rio delle Foglie*, sul Latemar, presso il Corno Bianco e Aldino, in provincia di Bolzano, in una zona a intenso sfruttamento minerario in epoca medievale.

## I primi tentativi di interpretazione

Questa prima fase della ricerca mi aveva convinto dell'esistenza di un qualche tipo di collegamento fra l'origine dei toponimi *Foglia* o *Foia* e l'attività mineraria: le evidenti associazioni ritrovate non potevano essere solo un frutto del caso. Le prime attestazioni dei toponimi suggerivano poi che la loro origine potesse risalire a un periodo compreso fra il XV e XVII secolo, pur non potendo escludere origini più antiche. Sappiamo che la prima notizia sulla produzione di rame in Val Imperina risale al 1417, quando *Aycardus Alemanus de Valle Emperina* rifornisce di rame il maglio di Padova (12).

La ricerca di un'ipotesi interpretativa che collegasse l'origine dei nomi *Foglia* o *Foia* con l'attività mineraria in modo sicuro e convincente è stata un percorso a tappe. La prima svolta nella ricerca, dopo aver seguito alcune piste infruttuose, è avvenuta quando ho cominciato a riconsiderare l'ipotesi che questi toponimi potessero effettivamente derivare dal latino *folia*, ma provando a valutare se questo termine potesse avere qualche tipo di collegamento con l'attività mineraria.

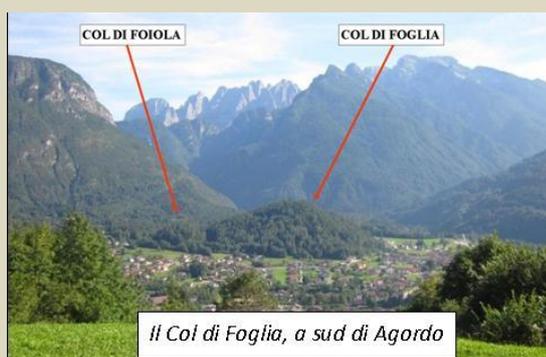
## *Bois d'affuage* e bosco da foglia

Seguendo questa pista di ricerca, ho trovato la notizia che, nel corso del XVI secolo, i Comuni furono costretti a 'riservare e bandire boschi di faggio per assicurarsi la legna necessaria all'uso domestico e all'esercizio delle officine metallurgiche ... distinguendo i boschi destinati a sopperire agli usi domestici colla denominazione di *vize da legna* (*bois d'affuage* dei Fr.); gli altri con quella di *boschi di dotazione*' (13).

Ogni miniera doveva avere un suo bosco per funzionare bene, cioè un 'bosco di dotazione' o 'bosco dote', dove era possibile tagliare la legna necessaria per armare l'interno delle gallerie della miniera e per il buon funzionamento dei suoi forni. La legge mineraria adottata dalla Repubblica di Venezia nel 1488 prevedeva che il proprietario di una miniera o chi possedeva una fucina per la fusione del minerale poteva ottenere la concessione di sfruttamento di un'estensione quattro volte maggiore di boschi rispetto a chi si dedicava esclusivamente alla '*industria de tagiar legne o far carboni*' (14). Non esiste però alcun riscontro nei documenti antichi che ci lasci supporre che il termine latino *folia* avesse assunto anche il significato tecnico di 'bosco dote'.

Risultati interessanti ha dato invece la ricerca sull'origine della denominazione *vize da legna* o, in francese, *bois d'affouage*. Il termine tecnico-giuridico francese *affouage*, attestato per la prima volta nel 1256, indicava il diritto di fare legna per uso domestico su boschi di proprietà comune (15). Il verbo francese *affouer*, da cui deriva *affouage*, è sinonimo del latino *affocare* o *affoare* 'far fuoco' o 'riscaldare con il fuoco', attestato ugualmente per la prima volta nel XIII secolo, al pari di *affoagium*, *affuiagium* e *affocagium*, che nel latino medievale erano sinonimi di *affouage* indicando il diritto di tagliar legna nel bosco (*annona lignaria*) per far fuoco in casa o 'ad uso di focolare' (16).

Lo scontro fra gli interessi degli imprenditori 'foresti' dedicati all'attività metallurgica con quelli delle comunità locali si verificò anche nel territorio cadorino, sul finire del XVI secolo; è il caso del rifiuto del comune di San Vito di Cadore di concedere a benedetto Tiepolo i propri boschi come 'bosco dote' per il forno da ferro di Borca di Cadore; in questa situazione il Consiglio della Magnifica Comunità del Cadore deliberò inizialmente, con un colpo al cerchio e uno alla botte, che questi boschi restassero comunque promiscui e fruibili ad uso 'si di fogolar come per far carboni da far ferro in detto forno et altro per comodità delle loro case' (17). Lo sfruttamento temporaneo dello stesso bosco sia come 'bosco dote' che come *bois d'affuage* durò però molto poco, perché le due esigenze erano inconciliabili. La mia ricerca toponomastica ha avuto una svolta decisiva quando ho scoperto che i termini *bois d'affuage* e *vize da legna* potevano avere un collegamento e una somiglianza di significato con l'espressione 'bosco da foglia' e, quindi con la derivazione dal latino *folia*.



## Bosco da foglia: le fonti

In modo casuale, in una recente pubblicazione sui Laudi delle Regole del Cadore dal XIII al XVIII secolo, ho trovato espressioni 'bandir boschi da Foglia' e 'vizzar boschi da foglia' riferite a località poste nei pressi di Lozzo di Cadore (18). Le autrici di questo pregevole studio non fornivano però commenti specifici su queste due espressioni, riportando invece la voce 'far foia' che nel testo latino del XV secolo risulta come 'faciendo foleam de gaio', cioè nel 'bosco bandito' che si affianca all'espressione 'far le legne' con riferimento alle operazioni di deramatura e raccolta della foglia degli alberi, usata principalmente come pasto oppure come strame per gli animali (19).

Consultando direttamente il testo dei Laudi di Lozzo di Cadore, da cui queste frasi erano tratte, ho trovato le prime notizie utili a chiarire il significato dell'espressione 'bosco da foglia'. Nella prima edizione latina del 1444 si legge la frase 'nullus audeat, nec praesumat incidere aliquod lignum in vizza communis' tradotta nel Laudo del 1781 come 'nessuno ardisca né presuma tagliar alcun legno nella vizza del comune', ma non si trova l'equivalente dell'espressione 'bosco da foglia' che compare invece più volte nei Laudi del 1720, 1760, 1764, 1779 e 1789 (20).

In un'altra recente pubblicazione sui Laudi delle Regole del Cadore, in particolare nel Laudo di Lorenzago del 1744, compaiono 4 capitoli dedicati interamente ai 'boschi da foglia per fuocolar' che citano decisioni prese dalla Regola locale del 1556 e del 1633 per vizzare e riservare a questo uso alcuni dei boschi locali (21).

Il termine 'bosco da foglia' ricorre anche in altri antichi documenti cadorini, specie negli ultimi decenni del Cinquecento, quando gli interessi del commercio legati al legname da combustione portarono alla concessione in affitto e allo sfruttamento 'per uso di mercanzia' di molti 'boschi da foglia' con conseguenti eccessive distruzioni del patrimonio boschivo che indussero a ripristinare il bando di alcuni 'boschi da foglia' per destinarlo al solo 'uso di fogolar' (22). Per esempio, la Magnifica Comunità del Cadore nel 1571 'in gran bisogno di denaro per il fontico' affitta a Francesco Venago per 20 anni 'il bosco da foglia in Toanella e un altro pure da foglia in Comelico' solo per 5 anni, al prezzo di 300 ducati all'anno, 'col patto che le piante da dassa, cioè larici, pezzi, avidin, pini non possano essere toccate' (23). Nella seconda metà del Seicento, la stessa Magnifica Comunità del Cadore per 'liberarsi dai debiti' pose 'all'asta il porto di Perarolo, e le vize da foglia in sua podestà' per la durata di 20 anni (24).

La Magnifica Comunità di Ampezzo, nel 1632 deliberò di 'invizzar la Viza di Sopis et la Viza di Spese ed di invizar tutto il bosco da dasa sin alli confini da parte di qua dell'acqua; ma quello da foia cioè biduoi et vespore sii libero': in un'altra delibera del 1657 veniva 'proibita foia de beduoi e auno' (25). In questi due casi le 'foglie' di cui era permessa o regolata la raccolta erano quelle di betulla (biduoi, beduoi), faggio (vespore) e ontano (auno).

La ricerca negli antichi testi regolieri non è stata esaustiva, ma gli elementi trovati sono stati sufficienti per chiarire il significato dell'espressione 'bosco da foglia', il cui sfruttamento, come abbiamo visto, poteva essere sia libero che regolato (vizzato).



*'Col di Foglia si trova nei pressi di Caprile, non distante dal Bus del Piombo, una miniera locale, nei pressi di Rucavà ....'*

### Bosco da foglia: aspetti forestali

Risulta chiaro nei testi analizzati che il 'bosco da foglia' può essere identificato con il bosco ceduo. Il termine *ceduo*, derivato dal latino *caedo* cioè 'io taglio', nella terminologia forestale indica una particolare forma di governo e taglio del bosco che si basa sulla capacità di alcune piante di riprodursi per via agamica (senza seme). Nell'altra forma di governo del bosco, ad alto fusto o fustaia, dopo il taglio, il bosco invece si rinnova attraverso la nascita di nuove piantine, nate dai semi degli alberi pre-esistenti o lasciati dopo il taglio, quindi con riproduzione per via gamica, cioè grazie al seme. Il governo a fustaia è utilizzato soprattutto nei boschi di conifere, ma è possibile anche per le latifoglie. Il governo a ceduo è possibile invece solo per i boschi di latifoglie, perché queste, a differenza delle conifere, hanno la possibilità di generare, grazie a gemme dormienti, dei nuovi fusti al momento della recisione del fusto della pianta

'madre' dalla ceppaia o anche rigenerare i rami tagliati. Un bosco 'ceduo' è adatto in particolare per produrre legna da ardere, paleria e altri piccoli assortimenti. Un bosco gestito a 'fustaia' o bosco 'di alto fusto' è adatto principalmente invece a produrre legna da costruzione e di pregio.

Le fonti documentarie esaminate indicano in modo chiaro che il bosco ceduo formato da latifoglie era già in quel periodo distinto e diversamente regolato nella possibilità di taglio e sfruttamento dal bosco di conifere o 'bosco da dasa e zema' (26). Si sapeva già, evidentemente, che i rami delle conifere, se tagliati, non potevano ricrescere, diversamente dagli alberi da foglia.

### **Bosco da foglia: aspetti giuridici nella storia delle Regole**

Le fonti scritte in cui si parla di 'boschi da foglia' sono costituite principalmente da testi che documentano la storia e l'attività delle Regole, dell'area cadorina in particolare. La disciplina regoliera sull'uso dei boschi è assai tarda: nel secolo XIV si registrano solo alcuni brevi ed isolati accenni, mentre compaiono più frequentemente nei laudi successivi al XV secolo; anche le prime attestazioni di boschi banditi o *vize* in Cadore risalgono al XIV secolo. Le interpretazioni date sul significato di questo termine sono diverse. Secondo alcuni autori, con l'atto di vizzare o bandire un bosco si mirava a proteggerlo in modo speciale da qualsiasi taglio, regolando quindi il diritto d'uso di una proprietà comune e stabilendo delle multe per chi contraveniva a questa norma (27). Altri autori ritengono però, più correttamente, come dimostrano anche le fonti relative al 'bosco da foglia', che il bosco vizzato o *viza*, *fosse un bosco* in cui il taglio non era vietato in modo assoluto, ma soggetto a determinati vincoli e condizioni, in contrapposizione al bosco comune, dove il taglio era libero; nel territorio di ogni Regola esistevano quindi sia boschi comuni, di cui ciascuno era libero di disporre e boschi 'vizzati', il cui sfruttamento era invece 'regolato'. Si può dire quindi che, per quanto riguarda i boschi, 'regolare o vizzare significa sottrarre quei beni all'uso disordinato e arbitrario dei singoli regolieri per assoggettarli alla disciplina, all'uso organizzato del comune, cioè dell'intera comunione dei regolieri: per i boschi sarà il taglio autorizzato ai singoli regolieri secondo i loro bisogni familiari' (28).

Verso al metà del Cinquecento la Magnifica Comunità del Cadore aveva avvocato a sé il diritto di concedere nuove *vize* alle singole Regole; le *vize* appartenute alle regole già prima di questa data venivano chiamate *vize vecchie* o *vize di laudo*.



*'Un secondo Col de Foia si trova in Canal del Mis, all'altezza di Gena, vicino a una località, ora parzialmente sommersa dal lago artificiale, nei pressi di Pian Falcina, un tempo nota come Pian dei Zech ...'*

### **Bosco da foglia: interpretazione del significato**

Nei testi che documentano l'attività regoliera e, in particolare, in quelli relativi ai boschi di proprietà delle Regole, vengono distinti chiaramente diversi tipi di *vizza*, tra cui sono comprese le 'vize da foglia (soprattutto faggio) o da fogolà (per legnatico)' (29), rendendo quindi evidente l'analogia di significato fra l'espressione *francese bois d'affouage* e il termine 'bosco da foglia'.

I 'boschi da foglia' erano costituiti da latifoglie e indicavano principalmente, anche se non esclusivamente, i boschi di faggio; lo stesso Adolfo di Bérenger, parlando di *bois d'affouage* o *vize da legna*, si riferisce alle *vize di faggio*. Nel dialetto cadorino di Lozzo sono presenti le espressioni 'dì a foia' letteralmente 'andare a foglia' cioè andare a raccogliere il fogliame di faggio per fare il letto agli animali e 'bósko da fòia' cioè 'bosco di faggi' (30).

Notoriamente il legno di faggio era ed è un ottimo combustibile che veniva 'consumato in grande quantità per gli usi domestici', mentre le sue foglie verdi servivano da pasto per il bestiame e quelle secche venivano utilizzate come strame cioè per fare il letto agli animali (31).

Un contenzioso di cui è rimasta traccia, aiuta a comprendere meglio la distinzione fra il bosco comune e bosco

vizzato da un lato e dall'altro fra il bosco da foglia e bosco da focolare. Nel 1574 durante le trattative per la concessione in locazione del bosco da foglia in Val Marzon (Auronzo) e in Val Frison (Comelico) i fratelli Venago da Ospitale fecero tagliare un gran numero di *borre* di faggio, ritenendo che si trattasse di un bosco comune (di cui, quindi, in qualità di cittadini cadorini, avevano diritto d'uso) e non compreso nella 'vizza da fogolar' ossia nel bosco riservato ai regolieri della comunità locale per uso domestico (32).

L'espressione 'bandire o vizzare un bosco da foglia' indicava quindi l'atto con cui si stabilivano le norme che disciplinavano l'uso dei boschi in cui i regolieri locali potevano andare a far legna per uso domestico. Queste norme potevano comprendere: il divieto assoluto di taglio (Laudo di Lozzo del 1760); il divieto di 'far provizione di legno di fagaro per uso di focolar, che non venghino consumato entro il corso di anni due, dopo il taglio' (Laudo di Lozzo del 1760); il divieto di 'tagliar legni per uso di mercanzia' nei boschi da foglia per uso di focolare (Laudo di Lorenzago del 1744).

Il seguente brano del Laudo di Lozzo del 1789 rende particolarmente chiari i motivi per cui una Regola poteva decidere, scegliendolo fra i vari boschi comunali, di cui tutti i regolieri potevano disporre liberamente, di bandirne o vizzarne uno particolare come bosco da foglia:



*'Fatto lungo e maturo discorso sopra li gravissimi disordini che vengono inferti ne Boschi di codesto magnifico Comune da molti particolari con il dannoso abuso di far Foggia nei boschi Comunali che altrove, in modo tale di render privi gli animali del dovuto alimento nel momento più opportuno di pascolare in questi, che per la conservazione stessa del Bosco da Foco; per levare adunque un cotal inconveniente, e rendere più stabili gl'Alimenti di tanti Animali che per assicurarsi d'una lunga durata del Bosco ad uso di focolare ... fu presa parte ... che d'ora in poi tutti quelli che incideranno o in qualunque modo faranno Foglia in qual si sia sorta su beni di ragione di codesto Pubblico, Pradi di Chiesa, che Vize e Colonelli, e Pascolezzi caderanno per ogni volta, che saranno riconosciuti in fragranti nella pena di Lire 10'.*

Nel 'Bosco da Foco' o 'bosco ad uso focolare' o *bois d'affouage* ci si recava quindi per 'far foglia' o 'far foggia', attività che non si limitava solo alla possibilità di raccolta delle foglie cadute a terra (*facere foleam*) che potevano servire per varie attività zootecniche ed essere raccolte non solo nel bosco vizzato, ma anche nei prati (i *colonelli* erano porzioni di prato di proprietà comune regoliera assegnate a singole famiglie) e nei pascoli. Le espressioni 'far foggia' e 'far foglia' indicavano infatti anche il diritto di raccogliere il *fualium* cioè 'minutora ligna et vepreta siccata ad furnum calefaciendum vel ad ignem conficiendum' ovvero 'la legna minuta e i cespugli secchi per riscaldarsi con le stufe o per far fuoco' in casa (33).

*Fualium* è un termine del latino medievale, collegato a *fuagium*, a sua volta sinonimo di *focagium* e di *affoagium* e del francese *affouage*; *fuagium* è attestato per la prima volta nel 1202; *fualium* è un sinonimo del francese *fouailles*.

Mi sembra quindi verosimile ritenere che nell'espressione 'bosco da foglia', da cui sono derivati i toponimi 'fuoia' e 'foia', siano confluiti due diversi significati, con due etimologie diverse: il primo significato è quello di 'bosco da focolare', derivato dal latino *fualium*, che indicava la possibilità di raccogliere e far legna per uso domestico; il secondo significato è quello di 'bosco ceduo di latifoglie', derivato dal latino *folia*, dove era possibile anche la raccolta delle foglie cadute a terra. Fra tutti i boschi cedui del territorio, quindi, avrebbero dato origine ai toponimi *folia* e *foia* solo alcuni di quelli contemporaneamente banditi o vizzati come boschi ad uso di focolare riservati all'uso della comunità locale.

Risulta quindi verosimile, a mio avviso, che i toponimi del tipo 'foglia' o 'foia' nell'Agordino, dove la presenza regoliera ha lasciato pochi documenti scritti, siano una testimonianza di antiche decisioni con cui chi amministrava il territorio intendeva tutelare i boschi di faggio di proprietà comune per assicurarsi una conservazione prolungata nel

tempo dei boschi ad uso di focolare domestico; questa esigenza sarebbe diventata più pressante nelle zone limitrofe alle miniere, dove esisteva il rischio concreto che l'attività produttiva portasse nel corso del tempo ad un esaurimento delle riserve e risorse boschive e dove, probabilmente, in assenza di regole e tutele anche i boschi comuni ad uso di focolare rischiavano di essere sfruttati eccessivamente. Il col di Foglia, presso Agordo, rappresenterebbe l'esempio più noto e tra i più antichi di una vizza per uso di focolare, con abbondante presenza di alberi di faggio; non ho trovato documenti che confermino in modo diretto questa ipotesi, ma solo indizi indiretti (34). Il più antico Col de fuoia finora ritrovato, citato nel 1428, si trovava in un territorio conteso tra gli uomini di Zoldo Alto, dove fin dal 1365 almeno erano attivi i forni di Fusine, Mareson, e Pecol e quelli del Cadore, delle comunità di 'San Vito, Borca, Chiapuzza' assieme a 'Selva e Pescul', dove erano attivi altri forni (Borca 1392; Selva 1244, Pescul 13076), che rivendicavano, reciprocamente, su quest'area il diritto non solo di 'pascolare, montegare, segare', ma anche di 'tagliar legne, fare carbone' (cfr. nota 10). I toponimi analoghi del Trentino testimonierebbero che questa esigenza di tutela del patrimonio boschivo nelle vicinanze delle miniere e degli annessi forni fusori era necessaria anche nei territori amministrati da organismi diversi dalle Regole.

In un'epoca come la nostra, in cui si discute molto di sviluppo sostenibile e di salvaguardia dell'ambiente, risulta significativo scoprire, grazie alla toponomastica, che nel passato chi aveva il compito di amministrare il territorio montano e le sue risorse riuscì a bilanciare l'esigenza dello sfruttamento del territorio per attività produttive con la tutela degli interessi del bene comune.

## NOTE

### (\*) Articolo pubblicato sulla rivista *Dolomiti* Anno XXXVII N.6 Dicembre 2014 pp. 49 – 55

(\*\*) FRANCESCO LAVEDER, Medico ospedaliero e socio del Gruppo Archeologico Agordino 'ARCA'

(1) TITO DE NARDIN, GIOVANNI TOMASI, *I nomi dei luoghi della Conca Agordina. Agordo, Gosaldo, La Valle, Rivamonte, Taibon, Voltago-Frassenè. Etimologia e storia*, Belluno, Nuovi sentieri, 2011, n.130, p. 31.

(2) GIUSEPPE LOSS, *Livinallongo e il castello di Andraz*, Belluno, Nuovi sentieri, 1991, pp. 13, 34. OTTONE BRENTARI, *Guida storico-alpina di Belluno, Feltre, Primiero, Agordo e Zoldo*, Bassano, 1887 (rist. anast. Bologna, Atesa, 2006), pp. 313-314.

(3) ERNESTO OREGLIA, *Notizie sull'industria mineraria nella Venezia sotto il dominio delle Repubblica*, Appendice alla 'Rivista del Servizio Minerario del 1913', Roma, Ceccini, 1915, p.17. LUIGI CANEVE, *Le miniere del Canal del Mis, in Una storia, tante storie. La vita e la gente del Canal del Mis*, a cura di PIERANNA CASANOVA, Belluno, Tipografia Piave, 1999, pp. 36-37.

(4) DE NARDIN, TOMASI, *I nomi dei luoghi della Conca Agordina*, n.11576, p. 122. GIOVANNI TOMASI, TITO DE NARDIN, *La toponomastica di Rivamonte Agordino, in Omaggio a Vito Pallabazzer 'linguista agordino' nel suo 75° compleanno*, Istituto di Studi per l'Alto Adige, Firenze, 2005, n. 112, p. 80.

(5) VITO PALLABAZZER, *Lingua e cultura ladina*, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e culturali, Serie Dizionari n.1, Belluno, 1989, p. 212.

(6) ANNIBALE ALBERTI, ROBERTO CESSI, *La politica mineraria della Repubblica veneta*, Roma, Provveditorato Generale dello Stato, 1927, p. 444.

(7) PALLABAZZER, *Lingua e cultura ladina*, p. 200.

(8) GIUSEPPE RICHEBUONO, *Le antiche pergamene di S. Vito di Cadore*, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e culturali, Belluno, Tipografia Piave, 1980, n.40, p. 78.

(9) FONDAZIONE GIOVANNI ANGELINI, *Oronimi Bellunesi, Monte Punta - Fagarè - Spiz di Mezzodi*, Quaderno scientifico n.9, Belluno, 2008, pp. 342-343. ENZO CROATTO, *Vocabolario del dialetto ladino-veneto della Valle di Zoldo (Belluno)*, Vicenza, Angelo Colla, 2004, p. 145. RAFFAELLO VERGANI, *Miniere e società nella montagna del passato. Alpi Venete, secoli XIII-XIX*, Verona, Cierre, 2003, pp. 85, 96-97.

(10) GIOVANNI ANGELINI, *Il confine settentrionale di Zoldo verso il Cadore in epoca medievale*, Archivio Storico di Belluno Feltre Cadore (ASBFC), 1984 (anno LV), n.246-147, pp. 4-20.

(11) ANTONIO ZIEGER, *La magnifica comunità di Fiemme*, Trento, Comunità di Fiemme, 1973, p. 54. Il database dei toponimi trentini è consultabile con il sito internet [www.trentinocultura.net](http://www.trentinocultura.net) nella sezione Territorio (consultato il 20.9.2014)

(12) MARIA CHIARA BILLANOVICH, *Per la storia del lavoro nel Quattrocento: il maglio di Padova*, in *Viridarium floridum*, a cura di MARIA CHIARA BILLANOVICH, GIORGIO CRACCO, ANTONIO RIGON, Padova, Antenore, 1984, p. 243. La fonte citata è la seguente: Archivio di Stato di Padova, Notarile, 333, 164rv.

(13) ADOLFO DI BÉRENGER, *Saggio storico della legislazione veneta forestale dal sec. VII al XIX*, Venezia, Libreria della Fenice - Giusto Ebhardt, 1863, p. 100.

(14) OREGLIA, *Notizie sull'industria mineraria nella Venezia sotto il dominio della Repubblica*, p. 13. È quanto prevede l'articolo 32 dei Capitoli minerali dei 1488.

(15) PHILIPPE ANTOINE COMTE MERLIN, *Dizionario universale ossia repertorio ragionato di giurisprudenza e questioni*

di diritto, Venezia, Antonelli, 1841, Vol XV, p. 437.

(16) CHARLES DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre, 1883, Vol. I, pp. 130, 133-134. Rist. anast. Forni Editore, Sala Bolognese (BO), 1981.

(17) Archivio della Magnifica Comunità del Cadore (AMCC), *Deliberazioni*, b.32, 1576, 26 maggio.

(18) MARIA TERESA VIGOLO, PAOLA BARBIERATO, *Glossario del Cadorino antico dai Laudi delle regole (secc. XIII-XVIII) con etimologie e forme toponomastiche*, Società Filologica Friulana - Fondazione Giovanni Angelini, 2012, pp. 737, 937.

(19) VIGOLO, BARBIERATO, *Glossario del Cadorino antico*, pp. 367-368; 370, 404.

(20) GIOVANNI FABBIANI, *I Laudi di Lozzo di Cadore (1444,1821)*, Comune di di Lozzo di Cadore, Belluno, II Edizione, 1981, n.46, p. 2; n.100, p. 31; n.162, pp. 58-60; n.176, p.67; n. 194, p.77; n.201, p. 79; n.213, p. 90; n.218, p. 93; n. 225, p. 97.

(21) GIANDOMENICO ZANDERIGO ROSOLO, *I laudi delle Regole di Candide, Lorenzago e San Vito in Cadore*, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, serie 'Diritto regoliero' - 3, Belluno, 2013, pp. 363-364.

(22) AMCC, *Deliberazioni*, b.31 (1548, maggio; 1573, giugno 12; 1582, gennaio 25); b.32 (1576, 27 maggio; 11579 giugno 14; 1580, settembre 11). AMCC, Boschi e prati, bb. 125-126.

(23) GIOVANNI ANGELINI, *La val Tovanelle nei secoli XV-XVI*, ASBFC, 1984 (anno LV), n.249, pp. 123-140.

(24) GIUSEPPE CIANI, *Storia del popolo Cadorino*, Padova, Sicca, 1856, rist. anast. Forni Editore, Bologna, 1969, p. 449.

(25) GIUSEPPE RICHEBUONO, *Storia d'Ampezzo*, La Cooperativa di Cortina, Cortina d'Ampezzo, III Ed, 2008, pp. 312, 725.

(26) *Dassa o dasa* è il termine ladino usato per indicare i rami delle conifere; per i rami di larice veniva usato invece il termine *zema o dema*. Cfr. VIGOLO, BARBIERATO, *Glossario del Cadorino antico*, pp. 340-341, 345.

(27) RICHEBUONO, *Storia d'Ampezzo*, pp. 164-166.

(28) GIANDOMENICO ZANDERIGO ROSOLO, *Appunti per la storia delle Regole del Cadore nei secoli XIII-XIV*, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, Belluno, 1982, pp. 68-95, 173-175. ZANDERIGO ROSOLO, *I Laudi delle regole di Candide, Lorenzago e San Vito in Cadore*, pp. 24-25, 59-61.

(29) ZANDERIGO ROSOLO, *Appunti per la storia delle Regole del Cadore nei secoli XIII-XIV*, nota 130, p. 95.

(30) ELIO DEL FAVERO, GIOVANNI BATTISTA PELLEGRINI, *Il dizionario della gente di Lozzo: dialetto ladino di Lozzo di Cadore*, Tiziano Edizioni, Pieve di Cadore, 2004, p. 177.

(31) PIETRO SORAVIA, *Tecnologia botanico-forestale della provincia di Belluno*, Belluno, Deliberali, 1873, pp. 85-87 (Rist. anast. Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e culturali, Serie 'Reprint' n.2, Belluno, 2010).

(32) AMCC, *Deliberazioni*, b.32, 1574 agosto.

(33) DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre, 1883, Vol. I, pp. 621.

(34) Nell'Estimo di Agordo Sottochiusa del 1603, fra le località della *Regola del Pian di Agordo*, compaiono i toponimi 'Drio il col di Foia' e 'la chiesura del Col di Foglia', senza altri riferimenti al Col di Foia: una prova indiretta che questa zona era esclusa dal pagamento dell'estimo, forse proprio perché di proprietà pubblica; inoltre, fra gli affitti pagati direttamente dalla Regola del Pian di Agordo si trovano la *montagna di Gardes*, la *montagna di Ambrosogn* e la *montagna de Framont*, ma non il Col di Foglia. Archivio Arcidiaconale di Agordo (AAA), *Estimo di Agordo Sottochiusa* del 1603, c. 21 v, c. 22 r, c. 351 r.

#### FOGLIA - NOTE AGGIUNTIVE

Dopo la pubblicazione di questo articolo, ho trovato, un po' casualmente, documenti di provenienza agordina del Settecento, in cui è attestato l'uso del termine 'bosco da foglia'.

Archivio di Stato di Venezia (ASVE), Dieci Savi sopra le Decime in Rialto, busta n. 1662, *Notifiche di Nodari*.

\* Documento XXXVII. '*Bosco da foglia*'. Anno 1755.

\* Documento IV. '*Bosco minuto da dassa e da foglia*'. 31 dicembre 1761. Agordo.

Sempre successivamente alla pubblicazione del presente studio sulla rivista *Dolomiti*, è stato pubblicato un articolo sul toponimo '*Val della Foglia*' in *Cansiglio* (Pier Giovanni Fain, '*Val della Foglia*' in *Cansiglio: una chiave di lettura del toponimo*'). *Dolomiti*, 2015, n. 2 (aprile).

In quest'area si trovava un bosco di faggi bandito, che era di proprietà della Serenissima, e che, dopo la caduta della Repubblica nel 1797, passò al Regio Arsenale.

Il toponimo è citato in un documento del 1798, in cui si chiede l'*autorizzazione 'per l'acquisto di piante di faggio inuttili al regio Arsenale numero mille cinquecento (dico 1500) tagliabili a n. 150 all'anno consecutivamente nel regio bosco suddetto per ridurle in generi lavorati...'* (Antonio Lazzarini, '*La trasformazione di un bosco*'. *Il Cansiglio, Venezia e i nuovi usi del legno (secoli XVIII-XIX)*'), ISBREC, Belluno, 2006, pp.184-186, 267).

Francesco Laveder